

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO

Mt 16,1-12: ¹ I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. ² Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; ³ e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? ⁴ Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò. ⁵ Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. ⁶ Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». ⁷ Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». ⁸ Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? ⁹ Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? ¹⁰ E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? ¹¹ Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». ¹² Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei.

Il brano evangelico odierno si presenta, nei versetti che alludono al segno di Giona, come la ripresa di una questione trattata pochi capitoli prima, cioè nella pericope di Mt 12,38-40. A questo proposito richiamiamo sinteticamente quanto detto nel commento a tale brano: la risposta di Gesù ai farisei che chiedono un segno, sposta la loro attenzione non tanto sui segni in se stessi, quanto piuttosto sulla possibilità di vederli: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona» (Mt 16,4). La spiegazione relativa alla natura del segno di Giona qui è omessa; era stata inserita nel brano analogo di quattro capitoli prima: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40). L’evangelista Luca, nel testo parallelo, menziona lo stesso segno nella persona di Giona profeta, ma motivandolo diversamente: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione» (Lc 11,29-30df). Il riferimento alla morte e risurrezione appare qui più sfumato, ponendo in evidenza il richiamo alla conversione, contenuto nella predicazione di Giona, che i Niniviti accolgono positivamente (cfr. Gn 3,1ss), a differenza della classe dirigente di Gerusalemme che rifiuta l’invito di Gesù.

Il segno che sarà dato è dunque il segno di Giona, e il suo significato riguarda un parallelismo simbolico fra i tre giorni di sepoltura nella terra successivi alla morte di Cristo e i tre giorni trascorsi da Giona nel ventre del pesce (cfr. Gn 2,1). Al tempo stesso, come sottolinea Luca, da questo evento parte un forte messaggio di conversione. Questo segno donato da Cristo nella propria persona, tuttavia, non risponde in pieno alle aspettative della generazione dei suoi contemporanei. Essi chiedono un segno per poter credere; Cristo, invece, può dare *il suo segno*, solo dopo essere stato creduto. Il segno di Cristo, che non può essere correttamente inteso, se non dopo avere creduto, il segno di Giona per eccellenza, è infatti la sua risurrezione dai morti. Questo segno è dato a tutti, ma solo per i credenti è dimostrativo della divinità di Gesù Cristo.

L'evangelista prosegue la sua narrazione, riportando anche l'evento che segue al suo distacco dagli interlocutori precedenti. Si tratta di un dialogo con i suoi discepoli, nel quale emerge un sostanziale problema di comunicazione: il linguaggio di Gesù è sovente frainteso. Il Maestro parla nell'atto del suo insegnamento, ma le sue parole vanno intese su un piano diverso da quello in cui egli apparentemente le pronuncia: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei» (Mt 16,6bc). I discepoli pensano che voglia rimproverarli per il fatto di aver dimenticato di comprare il pane (cfr. Mt 16,7). Associano, insomma, la parola "lievito" al suo significato materiale, perdendo il vero senso dell'avvertimento di Gesù, rivolto a qualcosa di molto più grave, cioè i sentimenti e le intenzioni cattive che contaminano la vita. Ma subito viene chiarito l'equivoco: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? [...]. Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei» (Mt 16,8cd.11). Il discorso di Gesù ha un'indole chiaramente sapienziale, attingendo alla plurisecolare tradizione giudaica. L'uso delle similitudini e delle comparazioni dovrebbe quindi essere familiare anche ai suoi discepoli, ma così non è. Il motivo di questa incapacità di ascolto, rivelata dall'atteggiamento dei discepoli, è ricondotto da Gesù ad una precisa causa: «Gente di poca fede» (Mt 16,8c). Infatti, il principio di interpretazione applicato dai discepoli alle parole del Maestro è sostanzialmente di tipo materiale. Essi si sono rivelati indifferenti ai segni messianici, non meno dei farisei: erano stati testimoni di due moltiplicazioni dei pani (cfr. Mt 16,9-10), senza capire che la materia è sotto il totale arbitrio di Dio, mentre la libertà umana non lo è. Dal punto di vista di Gesù, infine, il pensiero materialista ha una matrice in contrasto con le prospettive della fede. A questo punto, si coglie un importante principio ermeneutico da connettersi agli studi biblici: la parola di Dio non manifesta tutti i suoi significati, se studiata soltanto al livello della lettera (cfr. 2Cor 3,6). Né si deve pensare che sia facile valicare il confine materiale della lettera, senza l'ausilio

della fede. Andando sul concreto: se la Bibbia venisse studiata nello stesso modo in cui si studia Omero, offrirebbe al lettore le coordinate complete del suo messaggio? Alla luce di questo dialogo tra Gesù e i suoi discepoli, ci sentiamo di rispondere di no.